

filosofa. Ma neppure gli ignoranti fanno filosofia, né desiderano diventare sapienti. Infatti, l'ignoranza ha proprio questo di penoso: chi non è né bello né buono né saggio, ritiene invece di esserlo in modo conveniente. E, in effetti, colui che non ritiene di essere bisognoso, non desidera ciò di cui non ritiene di aver bisogno".

«Chi sono, allora, o Diotima – io dissi –, coloro che filosofano, se non lo sono i sapienti e neppure gli ignoranti?». [B]

«È ormai chiaro – rispose – anche ad un bambino che sono quelli che stanno a mezzo fra gli uni e gli altri, e uno di questi è appunto anche Eros. Infatti, la sapienza è una delle cose più belle, ed Eros è amore per il bello. Perciò è necessario che Eros sia filosofo, e, in quanto è filosofo, che sia intermedio fra il sapiente e l'ignorante. E causa di questo è la sua nascita: infatti, ha il padre sapiente pieno di risorse, e la madre non sapiente priva di risorse⁹⁸. La natura del demone, caro Socrate, è dunque questa. Per quello che tu credevi che fosse Eros, [C] non ti devi stupire. Infatti credevi, come mi sembra dalle cose che tu dici, che Eros fosse l'amato e non l'amante. Ed è per questo, credo, che Eros ti pareva tutto bello. Infatti, ciò che è amato è ciò che nel suo essere è bello, delicato, perfetto e beatissimo. Invece l'amante ha tutt'altra forma⁹⁹, quella appunto che io ti ho spiegato".

Il servizio reso da Eros agli uomini

«E, allora, io dissi: "E sia, o straniera! Infatti, tu dici bene. Ma se Eros è di questo tipo, che vantaggio porta agli uomini?". [D]

«Questo punto, o Socrate, cercherò di spiegartelo – disse – dopo queste altre cose. Dunque, Eros è di questo tipo, è nato in questo modo, ed è amore delle cose belle, come tu affermi. Ma se qualcuno ci doman-

dasse: perché, o Socrate e Diotima, Eros è amore delle cose belle? O, per dirla in modo ancor più chiaro: chi ama le cose belle, ama; ma che cosa ama?».

«Ed io risposi: "Che le cose belle diventino sue".

«Ma la tua risposta – disse – comporta questa domanda: che vantaggio avrà colui che venga in possesso delle cose belle?».

«E io risposi di non avere ancora a mia disposizione una risposta per tale domanda. [E]

«Ma – disse –, è come se qualcuno usando il termine bene in luogo di quello di bello, ti domandasse: Socrate, chi ama le cose buone, ama; ma che cosa ama?».

«Che diventino sue", risposi io.

«E che vantaggio avrà dal venire in possesso delle cose buone?».

«A questo – dissi io – mi è più facile fornirti una risposta: sarà felice". [205 A]

«Infatti – disse –, è appunto per il possesso delle cose buone che sono felici quelli che sono felici, e non c'è più bisogno di fare questa ulteriore domanda: Chi vuole essere felice, a che scopo vuole essere felice? Perché la risposta ha ormai raggiunto il suo fine".

«Dici il vero", risposi.

«Questa volontà e questo amore credi che siano una cosa comune a tutti gli uomini, e che tutti vogliano possedere? O come dici?».

«Proprio così – dissi –, che sia una cosa comune a tutti".

Eros è ogni desiderio di cose buone, anche se questo nome si dà solo ad una sua forma specifica

«E perché, Socrate – continuò –, non diciamo che tutti amano, [B] se è vero che tutti amano le medesime cose e sempre, ma di alcuni diciamo che amano e di altri no?».